

Il cieco nato

Lectio di Gv 9, 1-41

La quarta domenica della Quaresima ci invita a seguire Gesù e i suoi discepoli a Gerusalemme per assistere alla guarigione di un uomo cieco dalla nascita. Per commentare il racconto evangelico fissiamo l'attenzione, come per la Samaritana, sui personaggi principali: prima il Maestro con i suoi discepoli, a seguire il cieco nato, e infine i farisei che dimostrano d'essere più ciechi dell'uomo guarito da Gesù.

¹Passando, vide un uomo cieco dalla nascita ²e i suoi discepoli lo interrogarono: «Rabbi, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?». ³Rispose Gesù: «Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio. ⁴Bisogna che noi compiamo le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può agire. ⁵Finché io sono nel mondo, sono la luce del mondo». ⁶Detto questo, sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco ⁷e gli disse: «Va' a lavarti nella piscina di Siloe» – che significa Inviato. Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva.

⁸Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, perché era un mendicante, dicevano: «Non è lui quello che stava seduto a chiedere l'elemosina?». ⁹Alcuni dicevano: «È lui»; altri dicevano: «No, ma è uno che gli assomiglia». Ed egli diceva: «Sono io!». ¹⁰Allora gli domandarono: «In che modo ti sono stati aperti gli occhi?». ¹¹Egli rispose: «L'uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, mi ha spalmato gli occhi e mi ha detto: «Va' a Siloe e làvati!». Io sono andato, mi sono lavato e ho acquistato la vista». ¹²Gli dissero: «Dov'è costui?». Rispose: «Non lo so».

¹³Condussero dai farisei quello che era stato cieco: ¹⁴era un sabato, il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. ¹⁵Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come aveva acquistato la vista. Ed egli disse loro: «Mi ha messo del fango sugli occhi, mi sono lavato e ci vedo». ¹⁶Allora alcuni dei farisei dicevano: «Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato». Altri invece dicevano: «Come può un peccatore compiere segni di questo genere?». E c'era dissenso tra loro. ¹⁷Allora dissero di nuovo al cieco: «Tu, che cosa dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?». Egli rispose: «È un profeta!».

¹⁸Ma i Giudei non credettero di lui che fosse stato cieco e che avesse acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva recuperato la vista. ¹⁹E li interrogarono: «È questo il vostro figlio, che voi dite essere nato cieco? Come mai ora ci vede?». ²⁰I genitori di lui risposero: «Sappiamo che questo è nostro figlio e che è nato cieco; ²¹ma come ora ci veda non lo sappiamo, e chi gli abbia aperto gli occhi, noi non lo sappiamo. Chiedetelo a lui: ha l'età, parlerà lui di sé». ²²Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga. ²³Per questo i suoi genitori dissero: «Ha l'età: chiedetelo a lui!».

²⁴Allora chiamarono di nuovo l'uomo che era stato cieco e gli dissero: «Da' gloria a Dio! Noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore». ²⁵Quello rispose: «Se sia un peccatore, non lo so. Una cosa io so: ero cieco e ora ci vedo». ²⁶Allora gli dissero: «Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?». ²⁷Rispose loro: «Ve l'ho già detto e non avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?». ²⁸Lo insultarono e dissero: «Suo discepolo sei tu! Noi siamo discepoli di Mosè! ²⁹Noi sappiamo che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia». ³⁰Rispose loro quell'uomo: «Proprio questo stupisce: che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. ³¹Sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma che, se uno onora Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta. ³²Da che mondo è mondo, non si è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. ³³Se costui non venisse da Dio, non avrebbe potuto far nulla». ³⁴Gli replicarono: «Sei nato tutto nei peccati e insegna a noi?». E lo cacciarono fuori.

³⁵Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori; quando lo trovò, gli disse: «Tu, credi nel Figlio dell'uomo?».

³⁶Egli rispose: «E chi è, Signore, perché io creda in lui?». ³⁷Gli disse Gesù: «Lo hai visto: è colui che parla con te». ³⁸Ed egli disse: «Credo, Signore!». E si prostrò dinanzi a lui.

³⁹Gesù allora disse: «È per un giudizio che io sono venuto in questo mondo, perché coloro che non vedono, vedano e quelli che vedono, diventino ciechi». ⁴⁰Alcuni dei farisei che erano con lui udirono queste parole e gli dissero: «Siamo ciechi anche noi?». ⁴¹Gesù rispose loro: «Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: «Noi vediamo», il vostro peccato rimane».

Gesù

- La presenza di Gesù nel racconto è concentrata all'inizio e alla fine. Tale soluzione narrativa non è affatto casuale ma intenzionalmente voluta per far comprendere al lettore che Gesù attraversa l'esistenza cristiana in tutti i suoi passaggi. Egli è infatti la "luce del mondo", come si dice nella parte iniziale della Veglia pasquale, ma anche l'alfa e l'omega a cui appartengono il tempo, la gloria e la potenza per tutti i secoli.
- Fissiamo il nostro sguardo su Gesù. Ci troviamo a Gerusalemme ed è sabato. Il Maestro è in compagnia dei suoi discepoli. Ad un tratto, mentre passa lungo una via, concentra la sua attenzione su un mendicante che chiede l'elemosina. È un cieco dalla nascita. I discepoli notano che il loro Maestro gli si fa vicino per prendersene cura. Il suo atteggiamento è differente dal loro; essi vedono il povero non come una persona da curare ma come un problema teologico da risolvere: è cieco per i suoi peccati o per quelli dei suoi genitori? Nella cultura di Israele e dei popoli vicini, la malattia e il dolore erano considerati la punizione divina per i peccati propri o delle generazioni precedenti. Gesù prende le distanze da questa visione della malattia e del dolore dando un'altra interpretazione: **la malattia e la sofferenza fanno parte della vita e non devono essere riconducibili necessariamente all'esperienza del peccato**. La vita dell'uomo, detto in altre parole, non è bella solo quando c'è gioia e salute, quando va tutto bene, ma anche quando la si accoglie in tutti i suoi aspetti, sia quelli lieti che quelli più faticosi e dolorosi di cui avremmo fatto certamente a meno. Gesù aggiunge, inoltre, che il dolore e la malattia hanno una portata salvifica nella misura in cui si ricollegano con il misterioso disegno della Provvidenza divina. È un concetto difficile da comprendere e accogliere senza il dono della fede che sola può aprirci gli occhi sulla sofferenza e sulla malattia per viverle come un'esperienza della "grazia" e non come una semplice "disgrazia".
- L'intento del Maestro non è in ogni caso quello di fare una lezione di teologia, bensì quello di prendersi cura dell'uomo che ha di fronte. Lo fa realizzando un medicamento con la terra mescolata alla sua saliva. In questo agire di Gesù, che assomiglia a quello del Creatore che soffia la vita nel primo uomo tratto dalla terra, c'è una concezione di salvezza come creazione rinnovata. Ciò significa che nel restituire la vista al cieco Gesù gli sta donando insieme alla vita anche la dignità personale e la possibilità d'essere fatto oggetto della considerazione dei suoi simili.
- Nella parte conclusiva del racconto, Gesù ricompare. Il testo dice che si presenta nuovamente di fronte al cieco ormai guarito dopo che aver saputo «che l'avevano cacciato». È importante questo particolare perché Gesù sta per porgli una domanda fondamentale che deve portare il cieco guarito a comprendere la relazione con colui che gli ha fatto ottenere il dono della vista. Una cosa è stare dalla parte di un uomo potente, di fronte al quale tutti si inchinano, altra cosa è stare dalla parte di un uomo su cui si concentrano sospetti e giudizi negativi, come era Gesù in quel momento. Il cieco guarito è disposto a stare con Gesù e ad essergli riconoscente nonostante abbia sperimentato sulla propria pelle, a causa del suo nome, di essere sottoposto ad un procedimento giudiziario sommario e all'esclusione dalla sinagoga. È un segno evidente che il cieco non intende prendere le distanze da Gesù, semmai vuole vedere più in profondità chi egli sia.

Il cieco nato

Il racconto della guarigione del cieco delinea il percorso, in varie tappe, attraverso il quale avviene la maturazione della fede nel cammino di discepolato.

- Innanzitutto, **il cieco è uno che si fida di Gesù**. Questo si nota nella "cieca" disponibilità a farlo agire liberamente nei suoi confronti. Chissà quante persone passavano lungo la via in cui era solito

tendere la mano per chiedere l'elemosina. Chissà quante persone avevano avuto parole di commiserazione verso di lui: un cieco, dalla nascita per giunta, non era semplicemente uno sfortunato, ma un uomo considerato da tutti maledetto; la sua cecità era la manifestazione evidente che Dio non era dalla sua parte. Per la prima volta sente che c'è qualcuno, di cui avverte i passi che si dirigono nella sua direzione, che non lo giudica maledetto ma lo tratta con vero rispetto. Le parole con cui Gesù risponde ai discepoli gli fanno capire che la persona che ha di fronte, gli si fa vicino più di qualsiasi altra. Più dei suoi stessi genitori. **Il cieco nato fa l'esperienza per la prima volta di sentirsi capito e accolto. Esattamente come la samaritana nel momento in cui Gesù, senza moralismo e pregiudizi, dice la verità della sua vita.**

- Quando Gesù gli spalma il fango sopra gli occhi, gli chiede di andare a lavarsi alla piscina di Siloe. Il cieco sente che deve fidarsi. Senza esitazione si mette a disposizione ed esegue quello che gli viene chiesto. È l'immagine di un uomo profondamente affidato alla cura di uno poco più che sconosciuto. Forse ne ha sentito parlare, certamente ne conosce il nome, perché quando gli viene chiesto: «*chi ti ha aperto gli occhi?*», risponde: «*L'uomo che si chiama Gesù*». La **prima tappa** dell'itinerario del cieco nato è tutta significata nell'incontro con "un uomo chiamato Gesù", diverso da tutti quelli che hanno incrociato la sua via, capace di rispetto, comprensione e accoglienza tali da suscitare in lui fiducia e affidamento. È tuttavia un inizio segnato ancora dall'ignoranza. Il cieco dopo aver riacquisito la vista riesce ad avvertire che l'incontro con Gesù ha prodotto un cambiamento radicale ma non è ancora dentro una relazione. Quando i vicini gli chiedono dove si trovi l'uomo che l'ha guarito, il cieco risanato risponde: «*Non lo so*». Il cammino discepolare vero e proprio non è ancora iniziato.
- La **seconda tappa** è piuttosto articolata. Essa abbraccia tutta la sezione dell'*indagine giudiziaria* messa su dai farisei per verificare l'accaduto, essendo avvenuta la guarigione del cieco in giorno di sabato. Né Gesù né il cieco si sono mostrati attenti all'osservanza del riposo sabbatico. Il cieco è abbastanza grande per assumersi la responsabilità della trasgressione avvenuta. Così dicono i genitori: «*chiedetelo a lui: ha l'età, parlerà da sé*». Non sembra vero, sino a poco prima il cieco a malapena esisteva e adesso viene riconosciuto capace di assumersi la responsabilità delle proprie azioni. Proprio come un uomo libero. Il cieco, tirato dentro l'indagine giudiziaria dei farisei acquista la consapevolezza sempre più profonda che Gesù non gli ha semplicemente restituito la vista ma l'ha reso per la prima volta una persona dotata di libertà e di responsabilità. Nasce perciò, lo si può immaginare, un sentimento sempre più profondo verso colui che ha operato in lui tale novità. Questo lo si intuisce quando per l'ennesima volta i farisei gli chiedono di fare il resoconto dell'accaduto e il cieco ironizza dicendo: «*volete forse diventare anche voi suoi discepoli?*». Quel "*anche*" è già un'ammissione implicita di qualcosa che si è fatto posto sempre più prepotentemente nel suo cuore: *essere discepolo*. I farisei indignati dall'ironia gratuita prendono le distanze e ribattono seccamente: «*Suo discepolo sei tu! Noi siamo discepoli di Mosè!*». Il cieco guarito non si schernisce. Si sente riconosciuto, ma soprattutto si sente di testimoniare che l'uomo Gesù, artefice del cambiamento profondo avvenuto nella sua vita, è un uomo che viene da Dio. Lo dice senza giri di parole: «*Se costui non venisse da Dio, non avrebbe potuto far nulla*».
- È maturato nel cuore del discepolo il **terzo passaggio**: la confessione della fede, che non consiste nel conoscere un elenco di verità rivelate, ma nel riconoscere che Gesù è il "Figlio dell'uomo". «*Credo, Signore*» è la risposta di fede del catecumeno che è chiamato con tutta la vita ad aderire personalmente a Cristo, prendendo posizione nei suoi confronti. Il cieco ora vede, e vede in modo pieno, oltre l'apparenza dell'uomo Gesù di Nazareth, la presenza del Figlio di Dio.

I farisei: i veri ciechi

I personaggi che accanto a Gesù e all'uomo cieco dalla nascita risaltano particolarmente nel racconto sono i farisei. Sono loro i veri ciechi. Leggendo attentamente il racconto si possono ravvisare alcuni motivi che inducono la cecità. In parte sono stati già accennati ma è bene evidenziarli meglio.

- Innanzitutto, parafrasando il detto popolare secondo il quale "non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire", si può dire, in riferimento ai farisei, che "non c'è peggior cieco di chi non vuol vedere". Essi hanno qualche difficoltà a vedere perché possiedono una visione della vita piuttosto chiusa. Quando ci si rapporta alla realtà con precomprensioni rigide è difficile vedere oltre ciò che ci si

aspetta di vedere. Per esempio: **se si è intimamente convinti che Dio punisca i peccatori mandandogli le malattie è chiaro che non si possa fare a meno di pensare, vedendo un cieco dalla nascita, che sia stato castigato da Dio. Oppure, se si è animati dalla credenza che si sia in relazione con Dio solo se si osservano dei precetti religiosi, non si può fare a meno di pensare che la vita del credente si basi e si misuri esclusivamente in riferimento ad essi.** Se quindi Dio è concepito come “giudice” e come “ragioniere” che manda strali ai peccatori e calcola le opere degli scrupolosi è chiaro che una espressione evangelica come: *«il sabato è per l'uomo e non l'uomo per il sabato»*, diventi alquanto difficile da comprendere e da accogliere. Concepire un Dio di misericordia che si china sul povero, se ne prende cura, e lo chiama a vivere una relazione con lui, può essere solo il risultato di un cammino di conversione originato dall'incontro con la persona di Gesù, unico vero rivelatore del volto d'amore del Padre.

- C'è un altro aspetto che emerge. È difficile riconoscere la presenza di Dio nella storia e nell'esperienza personale se si accoglie parzialmente la Parola di Dio. I farisei ascoltavano volentieri i libri consegnati al popolo da Mosè, l'unico profeta degno di essere ascoltato, mentre non consideravano sullo stesso piano e meritevoli di ascolto gli insegnamenti dei Profeti. Ai discepoli di Emmaus Gesù lo dice, quasi rimproverandoli: *«Stolti e tardi di cuore nel credere la Parola di Mosè e dei Profeti»*. L'accoglienza parziale rende difficile il discernimento della presenza di Dio nella storia. Anche Giovanni Battista aveva dei dubbi sull'identità di Gesù e mandava a chiedergli per mezzo dei suoi discepoli: sei tu, oppure dobbiamo aspettarne un altro? Gesù risponde: i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, ecc. **Dice una cosa semplice: solo illuminando la storia con la Parola si possono riconoscere i segni della presenza del Regno! Magari dei segni piccoli e insignificanti, ma capaci di far sorgere nel cuore la speranza e la fede in Dio, Padre di misericordia.**